

Qui sopra e a destra due opere di Lucio Saffaro. Sono poliedri e piramidi il cui valore estetico risiede nella perfezione e nella purezza delle forme.

di Marco Bartolucci

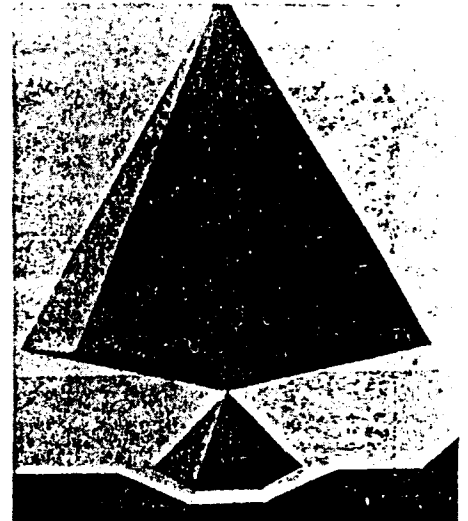
La ricerca sulle strutture geometriche è alla base dell'opera di Lucio Saffaro, pittore triestino che dal 1945 vive e lavora a Bologna, a cui la galleria Comunale d'arte moderna dell'omonima città ha dedicato una mostra personale, nell'ambito di una serie di rassegne che vede protagonisti alcuni fra i più significativi artisti locali. Si tratta di presentare al pubblico pittori di rilevanza e interesse nazionale; nomi non troppo noti le cui opere denotano tuttavia un accento cosmopolita. Lo stile di Saffaro, asciutto e incisivo nell'impostazione assolutamente geometrica, richiede per essere compreso a pieno, una ricognizione nell'ambito della cultura figurativa contemporanea. Si va dal neoplasticismo di Mondrian della seconda generazione degli espressionisti astratti americani fino alla "minimal art" e alla nuova geometria. Tutte correnti d'importazione, non subite passivamente ma rielaborate e filtrate da un profondo soggettivi-

simo e spirito critico. L'indagine accurata svolta dal nostro artista sta a dimostrare quanto gli elementi pittorici debbano essere decantati, purificati e razionalizzati attraverso un programma estetico di tipo matematico-scientifico. Le sue opere sono, infatti, sempre frutto di calibrati e sottili equilibri visivi fra figure geometriche, fino ad ottenere una perfetta sintesi formale. Quella sintesi armonica in cui, ogni parte dell'insieme si rivela indispensabile. Anche in questo, come in altri casi dell'arte contemporanea, un'ottima chiave di lettura ci è fornita dalla filosofia antica la quale, con termini quali neoplatonismo e idealismo, enuclea un modo di concepire l'opera d'arte che ci sembra utilissimo come mezzo d'interpretazione. Il credo di Saffaro, tutto geometrico, fortemente suggestionato da reminiscenze prospettiche e da un senso della dimensione limpida e cristallina, si arricchisce di una gamma cromatica severa e interiorizzata, quasi mai eccessivamente squillante.

Sono poliedri, piramidi e altre figure, tutte regolari il cui valore estetico risiede nella perfezione e nell'impatto razionale. Insomma, dopo i turgori degli anni '50 e la pittura d'azione, sintomi evidenti di un clima culturale che prediligeva l'istintualità dell'atto artistico, si è riattivati ad un'atmosfera rare-

fatta, concepita logicamente sulla tela. Il pennello ha di nuovo riconquistato la sua dignità di strumento primario, di oggetto indispensabile e insostituibile. Saffaro è di quei pittori i quali, hanno sempre avuto fiducia in una struttura pittorica di tipo tradizionale e, paradossalmente, quello che negli anni passati

*Le sue opere
sono sempre
frutto di calibrati,
rarefatti e sottili
equilibri visivi*



poteva essere considerato un anacronismo, è oggi sentito come uno slancio nel futuro, in un futuro che si nutre, se vogliamo, dell'accademia. All'interno di un percorso così rigoroso e omogeneo, si scorgono tuttavia dei sottilevoli, delle dinamiche o scatti stilistici. Infatti, se le opere degli anni '50 richiamano alla memoria certe soluzioni di tipo surrealista, più tardi l'artista opta a favore di sagome geometriche inserite in scenari che definirei metafisici. Quasi dei teatrini in cui si muovono e recitano, come personaggi fantastici, i solidi regolari dall'aspetto inquietante che popolano l'universo di Lucio Saffaro. La sua maniacale ricerca della forma, matematicamente calcolata, approda infine, dopo anni di esperienza, all'uso del computer come strumento per scomporre all'infinito i 5 solidi regolari. La convivenza fra arte e logica è in questo caso totale; non si tratta infatti di subordinare l'una all'altra, ma di fondere le

due discipline in un unico programma, senza alcuna gerarchia. I 90 olti i 150 pezzi di grafica esposti, consentono di verificare questa unione, in funzione di un progetto estetico unitario. La lettura delle opere si snoda attraverso un itinerario contemplativo e, se si vuole atemporale che ci introduce in un clima di distillata bellezza. I corpi puri ed essenziali si intersecano e si stagliano netti sul fondo, dando origine ad impreviste e leggerissime asimmetrie e giochi d'equilibrio. Il tempo sembra fermato ad una dimensione omica, tutto il cosmo dell'artista è come sottovuoto, bloccato in un istante ideale. E oggi che più mai, la riflessione silenziosa della visione si rende necessaria; in un'epoca in cui i mezzi di comunicazione impongono un ritmo visivo veloce, serrato e al tempo stesso effimero, le tette di Saffaro rappresentano una meta utopica, un'isola immaginaria di quiete e solennità.